



Un'emozione sempre presente durante il servizio

## Il circuito della paura

Sandro Luzi  
psicologo

La questione degli effetti dello stress causati dai ritmi incessanti, rapidi e soffocanti che la professione del poliziotto comporta è stata più volte prospettata. Le manifestazioni psicosomatiche che scaturiscono dal perdurare di squilibri psicofisiologici che l'organismo subisce non è più una fantasia o una scoperta paranoica. La dimensione psicofisica sollecitata da emozioni continue e reiterate, senza la possibilità di metabolizzare le cariche emozionali che si accendono, può cercare di confinarle e occultarle alla coscienza per poi però inevitabilmente canalizzarle verso manifestazioni psicosomatiche: stati di ipertensione, ulcere gastroduodenali, orticaria, stati d'ansia ecc. Gli orari di servizio pressanti e soffocanti, la mobilità, gli stati di allerta che producono vissuti tensivi laceranti, il senso di responsabilità tipico del poliziotto nella vita di tutti i giorni, la sua identità di tutore dell'ordine lo predispongono già a un livello di base emotivo note-

volmente elevato. Il fisico viene sollecitato, ma neanche l'aspetto psicologico viene risparmiato. Continuamente sollecitata è l'aggressività, e il lavoro di canalizzazione e sublimazione che l'operatore di polizia deve effettuare è ingente: egli non può lasciarsi prendere da uno stato aggressivo selvaggio, ma deve indirizzarlo temperandone gli spunti devianti. La pulsione aggressiva così corretta è molto utile negli interventi più dinamici. E che dire dei sensi di rabbia, d'angoscia, di compassione e di disprezzo che il poliziotto vive alla vista dei più orrendi delitti, ormai sempre più frequenti? Le paure: credete che un poliziotto non abbia paura? Vi sbagliate! Non c'è nulla da vergognarsi! La paura è uno stato reattivo, di adattamento, che mette in guardia l'uomo dalle situazioni di pericolo. Questa emozione è sempre presente in servizio, anche se si fa finta inconsciamente di non riconoscerla. Fa capolino e agisce di nascosto, capisce che non ha

sboocchi e cerca altre vie per manifestarsi, cambia aspetto trasformandosi in irascibilità, agitazione, ansia, e così fa breccia ancor più a fondo nella vita del poliziotto.

Si può arrivare dunque a prevedere che tutte quelle dinamiche energetiche con i loro corrispettivi risvolti biologici non avendo diramazioni di scarica, sbocchi d'uscita, o meglio possibilità catartiche e possibilità di sublimazione, rimangono intrappolate in un circuito vizioso all'interno della fenomenologia del soggetto, perdendo gradualmente di vista le cause originarie, scollegandosi da esse e riemergendo con manifestazioni sintomatiche apparentemente indipendenti.

È perciò ormai necessario che si comprenda l'urgenza di garantire il poliziotto nella sua salute attraverso un'attività preventiva che vada a cogliere le causali nell'ambiente, nella dinamica interna del servizio e nella struttura di personalità dell'individuo.



Il poliziotto viene già «filtrato» da un processo selettivo che da numerosi anni, tra l'altro in maniera raffinata, riservata e professionale, viene svolta dal Centro psicotecnico della polizia di Stato. Le metodologie di selezione con i loro sempre più efficaci strumenti diagnostici riguardo alla personalità e predittivi riguardo alle attitudini offrono delle stabili garanzie sull'integrità psicofisica e attitudinale degli operatori di polizia.

E allora dov'è il problema? La questione consiste nel fatto che si investono ingenti somme di danaro per selezionare e poi formare uomini preposti alla tutela della collettività, cercandone di ottenere il maggior risultato e poi li si abbandona a un lento ma progressivo deterioramento per la non considerazione della valenza umana, o meglio direi della psicodinamica dell'individuo. È vero, per utilizzare una terminologia aziendale, che il poliziotto è soggetto a usura, come ogni strumento lavorativo, ma non vi è azienda che non ponga cura e attenzione alla manutenzione delle proprie apparecchiature, affinché siano sempre efficienti, investendo danaro a tale scopo.

Per questi motivi credo che valga la pena investire risorse in un piano di prevenzione rivolto a quel personale prescelto e già filtrato dal processo di selezione con lo scopo di mantenerlo sempre più idoneo al servizio a cui è stato predisposto. Questa azione presuppone fin dove è possibile la ricerca e l'accertamento del legame causale fra certi ambienti e specifici disagi psichici, cosicché l'eliminazione dei primi eviti l'invalidità e il disadattamento conseguenti al disagio psicologico. Per innescare questo meccanismo relativo a una prevenzione che gli specialisti definiscono «primaria» bisogna cambiare atteggiamento nei confronti del disagio che si evidenzia nel lavoro del poliziotto. La ricerca delle influenze socio-ambientali sulle condizioni di salute presuppone una maggior partecipazione da parte degli stessi poliziotti nella gestione diretta della propria salute. Ciò significa che coloro che sono esposti ai medesimi rischi debbo-



no ricercare collettivamente i fattori di nocività, in quanto sono loro che riescono a individuare le correlazioni tra le sofferenze che vivono e le condizioni negative in cui operano, trasformandosi così in indicatori epidemiologici. È necessaria inoltre la competenza tecnica di psicologi per verificare con i soggetti l'esistenza effettiva della correlazione individuata e valutare le cause del rischio con le relative misure da prendere al fine di rimuovere i fattori patogeni.

È tuttavia importante sottolineare che in alcune funzioni la sollecitazione psicofisica del servizio è ineliminabile perché parte integrante di questo. L'impegno stesso di polizia molte volte comporta l'affrontare situazioni e disagi necessari per lo svolgimento delle mansioni. Sorge allora la domanda: come comportarsi in queste situazioni? Come intraprendere un'attività preventiva a vantaggio della salute del tutore dell'ordine se non si può incidere sulle situazioni contingenti del servizio?

Ciò che si propone consiste nell'intervenire affinché si scarichino quelle

energie emozionali che altrimenti si verrebbero ad accumulare. La fatica psicofisica può essere metabolizzata, proiettata, sublimata e quindi deprivata di quelle manifestazioni psicologiche che nel loro stratificarsi nel tempo stravolgono il vissuto emotivo e la realtà psicosomatica del soggetto.

I disagi psicologici che il poliziotto vive tutti i giorni come parte integrante del servizio inoltre si scontrano con le strutture preesistenti della sua personalità e con i suoi vissuti relazionali rispetto al proprio contesto sociale. Il modificarsi dello statuto psico-socio-relazionale può infatti comportare il vivere le medesime situazioni in forma più intensa o meno intensa e quindi determinare dei periodi più

labili negli equilibri della struttura della psiche.

Quando sia necessario la proposta «terapeutica» potrebbe prevedere la formazione di gruppi diretti al sostegno di quegli operatori sottoposti a servizi che per loro particolare natura comportano degli stili continui di tensione come, per esempio, i servizi scorte, il reparto volanti ecc. È estremamente necessario che le rappresentazioni emozionali siano riportate alla luce affinché perdano la loro carica energetica, sia attraverso la loro espulsione che per mezzo di un processo d'analisi. È ora che il poliziotto impari a gestire le proprie emozioni attraverso delle «palestre» speciali nelle quali non è il fisico che viene allenato, ma la psiche. Il lavoro del poliziotto è appassionante e a volte entusiasmante, ma non dimentichiamo che è anche pericoloso e dispendioso: offriamo perciò la possibilità al tutore dell'ordine di armarsi non solo di pistola ma anche di quegli strumenti che, oltre ad essere adoperati in servizio a vantaggio della collettività, possano essere indirizzati a beneficio della sua salute. ■